

Domenica 8 dicembre 2013

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 3

**Avvento, in Duomo
Messa col Cardinale**

a pagina 4

**Schönborn a Milano
incontra preti e laici**

a pagina 6

**Scola a Desio, città
di Pio XI e Giussani**

la lettera pastorale in pillole

**Solo se si ama l'altro per se stesso
l'amore affettivo diventa effettivo**

Ognuno di noi non si è fatto da sé e non basta a se stesso. Perciò, per parlare in modo adeguato del soggetto, non è sufficiente dire io, ma bisogna dire io-in-relazione. E ogni relazione molifica gli affetti. Oggi come sempre gli affetti sono decisivi. Le persone chiedono di essere definitivamente amate per poter amare definitivamente. Infatti l'amore, soprattutto quello tra l'uomo e la donna, è per-sempre e apre alla fecondità. È questo perché gli affetti sono orientati al bene dell'altro. Solo se si ama l'altro per se stesso l'amore affettivo diventa effettivo. Nelle diverse età della vita i legami d'affetto possono decidere della felicità o dell'infelicità di ogni persona. L'affetto che non raggiunge l'amore oggettivo, ma si riduce all'angoscia del puro sentimento, introduce un fattore di fragilità e di provvisorietà in ogni rapporto. L'infelicità degli affetti inaffidabili infesta il campo come la zizania, anche se non riesce a soffocare il desiderio del bell'amore.



Dalla Lettera pastorale di Angelo Scola «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano», Centro Ambrosiano, 72 pagine, 2,5 euro.

Nei commenti al Discorso alla città di Scola la grande opportunità costituita dall'evento del 2015 **Expo, nuovo rinascimento a Milano**

Beretta. «Lavoro per i giovani e vincere la fame nel mondo»

di PINO NARDI

«Ripartire la giustizia nelle istituzioni è la prima strada per fare sì che il sistema delle interazioni economiche sia ricondotto verso il criterio della partecipazione economica. Il problema numero uno è fare in modo che ci siano realmente occasioni di lavoro». Simona Beretta, docente di politica economica all'Università cattolica di Milano, commenta il Discorso alla città del cardinale Scola, a partire dalla severa analisi che l'Arcivescovo propone su un sistema dominato dalla finanza e dalla tecnocrazia.

Scola parla di regolamentazione e supervisione dei mercati finanziari, ma anche della necessità di comportamenti prudenti degli operatori. Come si può fare?

«In questo stato di cose la regolamentazione è appropriata e gli agenti devono essere responsabili delle proprie azioni: tutto ciò deve essere fatto, anche se non è facile. Servono due condizioni: primo, che i regolatori non pensino di essere divinità, perché ci vuole molta umiltà a regolamentare un mercato finanziario che per sua natura cambia e si trasforma. Infatti, può rivelarsi terribile per il benessere della gente sia quando è poco regolamentato sia quando è troppo ingessato, come quando risponde solo a logiche di carattere politico-amministrativo. I regolatori facciano il loro lavoro sapendo che è difficile e che non hanno tutte le risposte in mano».

È l'altra condizione?
«È quella degli attori. Per questo non ci sono ricette magiche, però esistono tante realtà sociali che possono aiutare: come una ricerca appassionata e un insegnamento universitario non tecnocratico, dove i frutti si vedono formando i giovani a pensare che i mercati finanziari sono uno spazio per patti durevoli nel tempo fra persone, in cui c'è la ripartizione equa del rischio. Quindi innanzitutto questo impegno - anche se lungo - di educazione. Inoltre, un maggiore apprezzamento sociale per un lavoro nei mercati finanziari, in cui i parametri di valutazione della qualità della performance non sono solo gli indicatori finanziari.

Sottolineo anche che questa è una stagione di pensiero fresco sulla finanza, perché i momenti di crisi sono i migliori per fare innovazione. Abbiamo appena celebrato i 130 anni delle banche di credito cooperativo, che sono state un'innovazione. Oggi possiamo immaginare una strada più diretta al risparmio all'intrapresa produttiva in ambiti locali, dove la fiducia reciproca viene da interazioni ripetute sul territorio. Questa è innovazione: è la forza che chiede il coraggio di cose nuove».

Il Cardinale più volte avanza critiche al sistema della finanza, a un capitalismo sfrenato in cerca di profitto che ha dominato negli ultimi decenni. È possibile superarlo?

«L'esperienza del sistema economico è plurale, il pensiero non è unico, ci sono diversi centri di potere. Intanto, occorre un lavoro di sano realismo, in cui invece di prendersela in generale con un sistema trituttuto, ce la

prendiamo con chi avendo un potere esagerato nel sistema può giocare la parte del trituttuto. Questo lavoro ha bisogno di persone libere, che cominciano a entrare con precisione e puntualità nella comprensione delle dinamiche di relazioni asimmetriche, dove qualcuno ha più potere di qualcun altro. Si tratta allora di intaccare i gangli del potere che fanno sì che nonostante ci siano i bisogni non ci siano le occasioni di lavoro».

Una delle questioni che il Cardinale sottolinea è la tragedia della fame nel mondo. Quali sono le strade per cercare la giustizia verso queste popolazioni così colpite?

«Di fronte a gente che muore di fame bisogna cercare di risolvere la situazione, senza tanti proclami, ma avendo la pazienza di capire realmente perché una particolare popolazione, in una specifica area, muore di fame. Perché il fenomeno ha cause diversissime per ciascuna area geografica e quindi sono necessarie azioni mirate. Per togliere le regioni e i villaggi dalla povertà bisogna conoscerli uno a uno. Questo lavoro di conoscenza ravvicinato è un grandissimo spazio di cooperazione reale e anche di costruzione di lavori che rispondono a un bisogno totalmente vero. Quindi per la fame si può fare molto perché

in molti casi è legata alla mancanza di informazioni e di semplicità paradossale, per esempio un magazzino dove conservare il raccolto da una stagione all'altra in un villaggio africano. Quindi giustissime le campagne di sensibilizzazione, le iniziative di volontariato politico, gli stanziamenti, la possibilità di mettere a disposizione le competenze e le esperienze a popolazioni che non sono destinate passive, ma sono le uniche che possono dirci quali sono i loro disagi e bisogni».

L'Arcivescovo mette in guardia da una visione sull'Europa legata alla tecnocrazia. Quale ruolo può giocare oggi?
«Ci sono almeno tre modi di dire la parola Europa: le istituzioni europee; i Paesi membri dell'attuale Unione europea; l'Europa che respira a due polmoni come diceva Giovanni Paolo II, cioè una realtà che si concepisce come quella terra dove è fiorita una cultura che ha fatto del lavoro non una schiavitù, ma la collaborazione all'opera di Dio. Questa Europa ha ancora una grandissima responsabilità. L'Ue ha dentro i segni di un'esperienza politica importante, perché ha nel suo Dna la memoria spesso offuscata di un'identità che è quella che descrivevo prima. Poi, le istituzioni europee. Qui è dove la tecnocrazia si annida. È allora necessario formare persone che vadano a Bruxelles non con l'idea tecnocratica, ma di costruire la grande avventura che continua ad essere l'Europa. Insegno all'università a giovani che si affacciano a queste possibili professioni avendo un grande desiderio di verità e di incidenza. La tecnocrazia la si sfida quando si è tecnicamente preparati e capaci di discernere. Quindi in una posizione in cui bisogna prendere una decisione tecnica non ci si affida alla scelta comoda e rassicurante della tecnocrazia, ma si gioca la propria professionalità umana».

L'Esposizione universale del 2015 è una grande opportunità di un «nuovo rinascimento» per Milano. Come ogni anno, il Discorso alla città dell'Arcivescovo ha sollecitato un ampio dibattito tra esponenti delle istituzioni e della società civile. In modo particolare in questa occasione, in cui il cardinale Scola ha dedicato la sua riflessione all'evento che la città ospiterà tra un anno e mezzo. Sulle sue parole abbiamo chiesto un commento a Simona Beretta, economista dell'Università cattolica, e Luciano Gualzetti, vicedirettore della Caritas ambrosiana e vicecommissario per il padiglione della Santa Sede all'Expo.



Il Discorso alla città pronunciato venerdì nella Basilica di Sant'Ambrogio

Il nuovo volto meticcio delle società europee invita Milano a trovare l'anima per il suo futuro, senza la quale istituzioni e iniziative si trasformano rapidamente in gusci riempiti da procedure ripetitive. Il presente e il futuro di Milano domandano un nuovo umanesimo, che non disgiunga la prospettiva storica da una costruttiva ricerca di senso. A questo duplice fattore si lega il compito, impegnativo ma rasseranente, di un nuovo possibile rinascimento.

Cardinale Angelo Scola, Discorso alla città, 6 dicembre 2013

Il testo integrale in un volume e disponibile negli «ebook»

«Cosa nutre la vita? Expo 2015» è il titolo del volume che raccoglie il testo integrale del Discorso alla Città tenuto nella Basilica di Sant'Ambrogio dal cardinale Angelo Scola. Pubblicato dal Centro Ambrosiano (96 pagine, 8,90 euro), sarà presto nelle librerie e disponibile anche negli ebook del Corriere della Sera in tutti gli store online. «Cosa nutre la vita?» è una domanda che mette in campo i temi fondamentali di Expo 2015: l'alimentazione, l'energia, il pianeta e la vita. Ma dietro ad essi c'è l'uomo e il suo rapporto col creato.



Gualzetti. «Terra di snodo che è capace di accogliere»

«Milano deve ritrovare la sua anima, a cambiare le parti della grande esperienza di incontro e di accoglienza che l'ha sempre caratterizzata. Questo è il messaggio del Cardinale».

Luciano Gualzetti, vicedirettore della Caritas ambrosiana, è anche il vicecommissario per il padiglione della Santa Sede all'Expo 2015. E riflette sulle sollecitazioni contenute nel Discorso alla città.

Il Cardinale sottolinea l'importanza dell'Expo che farà di Milano una capitale mondiale, ma propone anche le indicazioni che dovrà avere questo evento...
«L'Italia ha avuto coraggio a proporre per l'Expo un tema come quello del nutrire il pianeta e l'energia per la vita. Le questioni che ruotano attorno a un tema strategico, soprattutto in un momento storico dove un miliardo di uomini deve trovare da mangiare per vivere e nutrirsi con dignità. In realtà sappiamo che il cibo potrebbe bastare per tutti. Allora il problema è quali condizioni

mettere in campo perché si cambino le parti della produzione e della distribuzione degli alimenti. Questo è un tema grandioso, ma va colto nella sua giusta dimensione, fondamentale per la vita di tutti gli uomini. Allora il Cardinale fa un'operazione molto importante nella fase di avvicinamento all'evento universale, nel vedere questa come un'occasione per

questo senso del nutrimento e per trovare buone pratiche e iniziative di cooperazione».

Tra l'altro la metropoli ospiterà milioni di visitatori...
«Certo, sarà anche un momento di ospitalità di tutto il mondo, un'occasione per Milano per dare un'anima all'iniziativa, che non dovrà essere solo un negozio dove la gente fa i propri acquisti o trova cibo migliore, ma dovrebbe provocare domande: è giusto che un miliardo di persone sia affamato o malnutrito e quindi non abbia una vita dignitosa che possa consentire di lavorare e di curarsi? Perciò sarà necessario intervenire non solo in termini di assistenza e di solidarietà - questo ci vuole e ci vorrà - ma soprattutto di diritti, di condizioni per avere un lavoro e una terra da coltivare. Tutto ciò deve tradursi in politiche e in azioni concrete delle persone. Infatti il Cardinale insiste molto sugli stili di vita che tutti dobbiamo avere, che possano basarsi sulla visione integrale dell'uomo, che include al posto di escludere, l'Arcivescovo punta molto sulla critica alla tecnocrazia, al dominio della finanziarizzazione dell'economia. Di fronte a questi poteri è necessario

che la politica torni a dettare l'agenda delle decisioni anche in termini di giustizia...
«È la prospettiva classica che la Chiesa propone: l'uomo al centro e tutto il resto deve essere al suo servizio per una vita dignitosa (proprietà, tecnologie, sezioni economiche e finanziarie). Da questo punto di vista oltre a ribadire l'allarme su una prevalenza dell'esigenza di profitto che schiaccia molti uomini, sollecita che si possa andare verso una concordia, con un insieme di regole che non portino a situazioni di questo tipo, come il ricatto e di negazione del minimo per poter sopravvivere».

Uno dei passaggi essenziali del Discorso è dedicato a Milano, sottolineando l'importanza del contributo dei «nuovi milanesi».

«Milano ha questa vocazione di terra di incrocio di tante culture, passaggi, itinerari, che deve riscoprire soprattutto in un evento come Expo e per il tema che propone. Quindi questo richiamo a essere una città di incontro, di ascolto, di accoglienza che non vuole

perdere la propria identità, costituita da questa cultura e visione, o altrimenti tradisce anche quello che è sempre stata. Gli immigrati rappresentano plasticamente questo incrocio di temi, perché molti scappano perché nel loro Paese non hanno il cibo a sufficienza, lavoro e dignità. Vengono da noi per trovarlo. Allora va valorizzata questa presenza di gente che si è messa in gioco per costruire condizioni di dignità, che valgono per tutti: lavorando e creando convivenza stanno meglio anche gli italiani».

Uno dei passaggi conclusivi è la disponibilità della Chiesa ambrosiana a porsi in dialogo e confronto con tutti coloro che avvertono il primato e l'urgenza della questione uomo...
«Sì, in dialogo con tutti, perché nessuno può pensare di avere la risposta giusta. Expo pone un problema enorme e non si può arrivare con le risposte. Piuttosto vanno poste le domande e ciascuno cercherà di rispondere con le sue esperienze, la sua identità, le sue ispirazioni. La Chiesa ha una dimensione religiosa che relativizza l'onnipotenza presunta dell'uomo. Umilmente proporrà un suo percorso che dovrà essere condiviso, se vuole avere successo e in qualche modo inclusivo di tutte le culture e le realtà che possono portare qualcosa di positivo. A partire da questa grande fiducia nel «campo che è il mondo» dove non c'è situazione che non possa essere considerata come qualcosa che abbia un seme buono». (P.N.)



Luciano Gualzetti



Simona Beretta